

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

invece dopo mesi che si parla della necessità di avere una classe politica dignitosa, cosa fanno? mettono le impronte digitali sui pulsanti per non truffare i voti in Senato. E voi sareste quelli che ci debbono guidare fuori da questa crisi?...

OSVALDO BOSSI Sbarramenti

Una volta la democrazia borghese si sarebbe accontentata di calunniare e rendere imprevedibili le proposte dell'opposizione rivoluzionaria e moderata, oggi utilizza gli stessi strumenti utilizzati dal fascismo per mettere a tacere la vera opposizione a questo governo clericalfascista. Lo sbarramento sulle elezioni europee al 4% (qualche milione di elettori), frutto della convivenza tra pd e pdl, dimostrano che il germe che generò la supremazia sulle minoranze nel periodo fascista e nazista non si è estinto, ha cambiato aspetto ma non si è estinto, l'obiettivo è sempre lo stesso: eliminare le minoranze, e anche allora hanno cominciato dai comunisti.

ILARIA Ingorghi di cinema

Qualche sera fa, tornando a casa dall'ufficio, ho trovato un grosso ingorgo sul raccordo anulare (GRA) e su via Tuscolana per entrare a Roma; ho poi scoperto che dipendeva dalla chiusura di una corsia di via Tuscolana dovuta a delle riprese che si stanno effettuando negli stabilimenti cinematografici di Cinecittà. Mi chiedo come sia possibile che, in una città come Roma, con una situazione di traffico al limite del collasso, si possa decidere di chiudere una strada in un giorno lavorativo ed all'ora di punta, provocando enormi ingorghi, grossi disagi per centinaia di persone e notevole aumento dell'inquinamento dell'aria.

SALVATORE FRANCO Rai asservita a Mediaset

Nel giro di pochi giorni mi è capitato di vedere dei "traini" da programmi RAI a Mediaset! Domenica scorsa durante "Linea verde" il conduttore si è prodigato in un lungo panegirico a favore della De Filippi. L'altroieri addirittura il TG2 promuoveva il programma di Chiambretti su Italia1. Ha senso ancora definirlo servizio pubblico? O è più corretto dire bassi servizi pro-Berlusconi?

STORIA DI UN DISOCCUPATO QUALUNQUE

ATIPICI
A CHI

Bruno Ugolini
GIORNALISTA



È una storia del nostro tempo fatto di cassintegrati, giovani ma spesso anche cinquantenni licenziati. Oppure lavoratori precari che vedono chiudersi anche l'epoca della precarietà visto che rimangono anche senza quel pur misero contratto rinnovabile di tre mesi in tre mesi. Tale storia l'ha raccontata Cinzia Leone, una giornalista nota per la sua attività letteraria e come autrice di fumetti (era nel gruppo fondatore del glorioso foglio satirico "Il male"). Questa sua particolare professionalità l'ha trasmessa nelle pagine di "Liberabile, storia di un uomo qualunque" (editore Bompiani). Le accurate descrizioni di ambienti, colori, personaggi, con le loro complesse sfumature, risentono, infatti, di un'acuta sensibilità. Come se disegnasse. Del resto anche il protagonista, un cinquantenne rimasto senza lavoro, come tanti in queste settimane di affannoso disgregarsi dell'apparato produttivo, è un disegnatore di apparecchi meccanici. Certo in questo caso non di fumetti si tratta, ma magari di viti. La sua esistenza, del resto, è dominata dall'ansia di ricostruire ogni giorno su un foglio quel che gli capita attorno. Un'ossessione, una specie di diario figurato che, come i lettori potranno vedere, gli costerà parecchio. Il titolo voluto da Cinzia Leone è "Liberabile". Il riferimento è alla nuova attività del protagonista. Lui, disoccupato e ritornato single per la fuga della moglie, non intende rivelare agli inquilini del condominio cittadino dove abita la propria penosa situazione. Si vergogna. Ha perso il lavoro ed è come se avesse perso la propria dignità. Così esce tutte le mattine alla solita ora come se dovesse andare al solito ufficio, salutato dal portiere. Per andarsi a rifugiare in un caffè, a trascorrere melanconiche ore. Quando per caso inventa un'occupazione alternativa, finta e non pagata. È quella dell'acquirente di immobili. È l'inizio di un viaggio, sul filo dell'ironia, tra agenzie, appartamenti, capannoni. Con quell'aggettivo che spesso contrassegna l'offerta: "liberabile". Riferito ad un appartamento che si libererà. Nel suo peregrinare nelle periferie della metropoli vive i vari segmenti della società e finisce perfino col trovare un possibile nuovo amore. Un susseguirsi di storie diverse, di personaggi ricostruiti con l'occhio raffinato dell'autrice. Col precipitare finale in un intricato noir che non raccontiamo ma che non chiude le porte alla speranza.

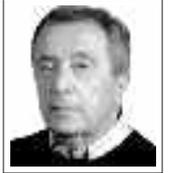
La crisi di questo nostro Paese insomma produce i suoi frutti anche nel mondo letterario. Certo non siamo ai tempi di "Adesso pover uomo?" di Hans Fallada. Non viviamo gli anni venti del secolo scorso, però le nubi all'orizzonte ci obbligano a riflettere. Così come "Liberabile, storia di un uomo qualunque".

<http://ugolini.blogspot.com>

DAVOS E BELEM: COSÌ LONTANI COSÌ INUTILI

NOI
E LORO

Maurizio Chierici
GIORNALISTA



Certe foto fanno capire più di mille parole. Difficile indovinare quanto sono interessati a una dignità condivisa i manager di Davos che si divertono a fare i profughi per provare (giocando) se è scomodo abitare sotto le tende della miseria. O se i profughi - profughi che arrivano a Belem per denunciare fame e paura, dignità rubate, insomma malattie endemiche delle quali non si guarisce per la maledizione del dormire attorno alle casseforti che nutrono la felicità dei mercati, se almeno loro hanno capito come obbligare i padroni del mondo ad accettare discorsi normali a proposito di petrolio, gas, biodiesel. Ma con la crisi che avvilito le vetrine, la dignità delle pance vuote deve portare pazienza. Impossibile mettere assieme protagonisti così diversi. Ecco l'idea di contrapporre ai sussurri del salotto svizzero, l'incontro ballato di chi spera di uscire dal buio. L'anticamera che divide le due strategie è lunga diecimila chilometri e gli appuntamenti diventano un palcoscenico. Tremonti fa notare che il vecchio capitalismo va cambiato. Geniale: diventa l'economista che il mondo ci invidia. Chavez annuncia che un mondo diverso è possibile. Vecchia speranza che i popoli accorsi in Amazzonia salutano ogni anno come futuro prossimo, ma ogni anno il futuro viene rimandato di un po'. Belem ha riproposto senza grandi spese la giustizia sociale di chi non si arrende. L'entusiasmo dei diseredati non costa niente. Ma mettere in fila a Davos governi coronati e i padroni degli affari costa più dello sfamare i piatti vuoti di Gaza. Il discorso vale per ogni G8 o assemblee Fao a Roma o villa d'Este sul lago di Como. Trionfi babilonesi. Nell'era delle comunicazioni lampo, organizzare le messe cantate dell'economia è utile se le decisioni diventano concrete. Invece rimasticano (censurando) l'intimità delle confidenze che ogni giorno i protagonisti incrociano al telefono e sui tasti internet. Al G8 di Genova Berlusconi aveva promesso di raddoppiare l'aiuto ai popoli della disperazione. Applausi. Spente le luci, dimezza i centesimi che già non bastavano. La novità socialmente eccitante che uscirà dal prossimo G8 della Maddalena proclamerà Berlusconi l'anfitrione più squisito del mondo. Il resto, robeta. Bisogna essere sinceri: è bello ascoltare i propositi di chi condivide un progetto comune. Ma se il forum di Belem occupava le piazze di New York, Tokyo o Parigi, attorno ai palazzi di chi comanda, forse qualcosa poteva cambiare. Invece la disattenzione sociale dei sordi non smetterà di perseguire i senza nome. Europa, New York, Tokyo e Mosca continueranno a promettere senza fare niente. Belem, Porto Alegre, le africane e le asiatiche degli stracci continueranno ad invocare ma nessuno cambierà le regole. E la grande informazione si fermerà al colore. Al prossimo meeting, o alla prossima guerra, si vedrà.

mchierici2@libero.it